

LA PRIMA SCONFITTA DEL CAVALIERE

di Leo Giunti

Una stampa tutta buvette e corridoi e un'opposizione presa dai propri dolori di pancia non hanno colto la prima, vera sconfitta del presidente del Consiglio.

Nel richiedere il voto per il PdL questi aveva argomentato che si sarebbe trattato dell'unico vero voto utile poiché diretto a rafforzare la principale componente nazionale del gruppo parlamentare maggiore: quello del PPE. E questo rafforzamento avrebbe dovuto portare alla presidenza del Parlamento europeo il vice presidente uscente Mario Mauro.

Invece assistiamo in questi giorni a una disfatta. Quella italiana non è la principale delegazione del PPE, ma la seconda. Il partito di Berlusconi non ha superato il 40%, soglia invece sfondata dai popolari polacchi e, soprattutto, non vi è stato il ridimensionamento dei tedeschi e dei francesi, che anzi hanno rafforzato il loro asse portando alla presidenza del Parlamento europeo il polacco - protestante - Buzek e al vertice del Gruppo il francese Daul. Ed è un asse che, discendendo per li rami, ha influito anche sull'assegnazione delle vicepresidenze e ora delle presidenze delle Commissioni.

E così l'Italia si trova ad avere solo due vicepresidenti, e il PdL non ha, nell'assegnazione delle presidenze delle prime Commissioni, il peso che la sua forza numerica pure gli avrebbe dovuto garantire. Deve anche subire lo smacco dell'assegnazione della presidenza della prestigiosa commissione affari costituzionali (il posto che fu di Giorgio Napolitano e di Altiero Spinelli) a un esponente dell'UDC, anch'egli membro del Gruppo PPE, ma più tradizionalmente legato al retaggio democratico cristiano.

Eppure la creazione del PdL, nell'ambizione dei suoi più lucidi teorici, avrebbe dovuto ridare sulla scena politica europea alla leadership italiana quel ruolo che fu

della democrazia cristiana. Un ruolo propulsivo del processo di integrazione svolto, fin dai tempi di Adenauer e di De Gasperi, insieme ai popolari tedeschi. Invece oggi, nonostante queste ambizioni, ritroviamo un PdL forte ma politicamente, se non isolato, certo poco autorevole e non capace di dare un'impronta a questa nascente e complessa legislatura europea.

Questo è un problema non solo di Berlusconi, ma dell'Italia. Non lo comprende la stampa, che nella prima pagina del suo maggiore quotidiano espone come uno spot pubblicitario un caleidoscopio di immagini di nuovi parlamentari - confondendo Cohn-Bendit con il baffuto Bové -; non se ne accorge l'opposizione, che tanto invece si era agitata per l'organizzazione del G8, aspettando e forse sollecitando incidenti che non sono avvenuti e che avrebbero danneggiato prima di tutto l'immagine del paese.

Speriamo che questa disattenzione da un lato e imperizia dall'altro non guastino l'ascesa di italiani autorevoli e rispettati ai nuovi posti di Governo delle istituzioni dell'Unione e non solo, a partire da la Commissione, l'Eurogruppo e, in una prospettiva non tanto lontana, la Banca centrale.